76

Fu sindaco e santo

Non cercò il potere ma il bene di tutti

"LA NAZIONE" - NAZIONE FIRENZE - PAG II - Venerdì 6 novembre 1987.

Giorgio La Pira: un «uomo del Sud», fautore ed anima della grande speranza mediterranea. Uomo capace di «abbandonare la politica interna per una politica estera tutta "sua", in un paese che la vedeva gestita dai vertici (il re, il Duce, lo stesso De Gasperi) senza la partecipazione del popolo». Ma anche «attento al distacco dalla propria piccola sfera di ambizione ed egoismo per proiettarsi nella sfera mondiale: un metodo da ricordare con forza oggi a chi dicendosi cristiano opera nel sociale, a tutte le sigle vecchie e nuove che non cercano il servizio e il bene di tutti ma solo la conquista del potere».

Così, senza risparmiare sferzate e ammonimenti ai politici e alla gente comune, don Giuseppe Dossetti ha concluso ieri pomeriggio nel Salone de' Cinquecento le celebrazioni per il decimo anniversario della scomparsa del «sindaco santo» avvenuta il 5 novembre 1977.

Ieratico e austero nel povero saio della «Piccola famiglia dell'Annunziata», la comunità monastica da lui fondata e guidata presso l'abbazia di Montesole a dopo l'addio alla politica attiva Dossetti — rientrato da Amman appena quattro giorni fa — ha voluto testimoniare gli anni che lo videro in stretto sodalizio con La Pira nel gruppo dei «professorini» da cui uscirono i padri della Costituzione e i governanti della neonata Repubblica italiana. E ha dipinto i tratti essenziali del carattere di La Pira dagli anni della giovinezza fino al non sempre facile rapporto con Firenze. «Alla quale — ha detto Dossetti — La Pira ha dato più del molto che ne ha ricevuto. Le invenzioni creative sono venute da lui e non da Firenze: a questa città La Pira ha affidato il ruolo di crocevia internazionale di pace, ne ha fatto la sede per il convegno dei sindaci delle capitali, per i colloqui internazionali di pace ma anche per la messa di San Procolo, unico esempio di un "Palazzo" che si china verso i poveri».

E la sua gente dall'esistenza senza blasone c'era tutta a ricordare il piccolo professore siciliano in un Salone de' Cinquecento gremito di folla commossa accanto a personalità illustri e uomini di governo. C'era il presidente della Dc, Arnaldo Forlani, che arrivando in Palazzo Vecchio ha detto fra l'altro: «La Pira passava attraverso ambizioni e poteri senza esserne minimamente scalfito. Ma aveva influenza sulle vicende concrete della politica: la proiezione mediterranea e mediorientale del nostro impegno internazionale è legata alle intuizioni di La Pira più di quanto si creda».

A rappresentare il governo per l'occasione c'era il sottosegretario al governo onorevole Valdo Spini. Numerosi i parlamentari (Bisagno, Casini, Gabbuggiani, Matulli, Stegagnini, Butini, Maria Eletta Martini) con il prefetto Giovanni Mannoni, consiglieri comunali e regionali, i vertici locali della Dc, autorità militari e religiose. Il cardinale Piovanelli, assente per un precedente impegno pastorale, aveva già ricordato La Pira mercoledì con una messa nel convento di San Marco (che fu epicentro di tutta l'attività del «professore»), sottolineando la grande devozione alla Madona di cui La Pira traeva la forza per «un compito tremendo ,da far tremare le vene e i polsi a chiunque».

Un'altra messa, ieri mattina, è stata celebrata dal provinciale dei domenicani padre Daniele Cara sulla tomba di La Pira, presente il sindaco Massimo Bogianckino che vi ha deposto una corona di fiori.

E proprio il sindaco — dopo una breve introduzione di Fioretta Mazzei, attiva collaboratrice di La Pira — che ha citato fra l'altro anche un messaggio del presidente del senato Spadolini — ha pronunciato in Palazzo Vecchio sentite parole per ricordare fra le caratteristiche di La Pira «quella di non avere dubbi ogni qual volta un conflitto si delineava: intervenire e prendere la parte del più debole». Ed ha citato una frase del vescovo brasiliano Helder Camara: «Colui che non vuole uscire dall'egoismo, dal perbenismo ,dalla viltà, dalla paura, non ha diritto di ascoltare La Pira».

Una memoria, insomma, che rimane vivissima. E lo sarà anche grazie al simpatico «portfolio» con dodici fotografie che la Fondazione «La Pira» ha voluto donare a tutti gli intervenuti in Palazzo Vecchio per testimoniare affetto al «sindaco santo».

Don Giuseppe Dossetti e il sindaco Massimo Bogianckino in Palazzo Vecchio durante la commemorazione ufficiale di Giorgio La Pira a dieci anni dalla sua scomparsa